

DENTRO IL GHETTO

C'è da riflettere, eccome se c'è da riflettere, sulla vicenda che ha occupato le cronache di Rimini per quasi venti giorni, ma c'è da farlo a mente fredda, mucciolianamente direi (e proprio il caso di dirlo). Quando si parlava di San Patrignano sui giornali, ai bei tempi dei pestaggi e degli omicidi o dei ragazzi "suicidati", o in televisione, se ne parlava sempre sull'onda di una emotività (abbiamo ammazzato Roberto Maranzano e lo abbiamo depositato in una discarica di Napoli tenendo all'oscuro la famiglia per quattro anni... che volete che sia) che non consentiva mai, appunto, di riflettere serenamente e razionalmente sulla "struttura" San Patrignano e sul suo padrone, sulle profonde motivazioni che la tenevano e la tengono (ahimè) in piedi. Così, ogni volta che questo nefasto argomento torna agli onori della cronaca (per fortuna ora solo locale), avendo i muccioliani perso molta della visibilità di cui godevano un tempo gli animi, a Rimini, si scaldano, s'invelaniscono: sembra di assistere ad una faida tra guelfi e ghibellini nella Firenze di Dante. Una disfida medievale tra il buon Ravaiooli (che solo in questa occasione si arrabbia molto) e il ghigno insignificante di Andrea Muccioli. Quando compare questo ghigno sulle pagine locali, non si sa perché, non si capisce generalmente nulla di quello che sta succedendo: la capacità di imbrogliare le carte del delirio di San Patrignano è sopraffina, sublime, direi: un artista della truffa mediatica, vittima perenne del mite Ravaiooli e, in questo caso, delle Jene no global. Così si è capito poco anche questa volta, cosa he succede spesso quando si ragiona per parole d'ordine, e quelli del colle sono abituati a ragionare per parole d'ordine.

Allora vediamo di riassumere brevemente ed, è naturale, vediamo di farlo dalla nostra, partigiana angolazione. Evidenziando, anche, alcune piccole notizie riguardanti San Patrignano passate sotto silenzio nell'orgia mediatica di quei recenti giorni. I primi sentori della tenzone si avvertono alla fine di settembre quando è annunciato un convegno dei 40 ministri europei della educazione convocato nella succursale governativa/morattiana di San Patrignano. Il convegno prevede, anche, una puntata a Rimini in piazza Cavour con una cena offerta dall'Amministrazione Comunale. Il tutto è fissato per i primi di ottobre. Di contro il Coordinamento del Social Forum riminese in collegamento con i no global nazionali convoca per quello stesso giorno un corteo per protestare contro la politica dell'educazione della ministra Letizia Moratti: tanto per intenderci e per fare un esempio, quella del bimbo manager che dovrebbe avere un portfolio di competenze e non una Cultura. Naturalmente le critiche si dirigono anche verso la struttura destinata ad ospitare la manifestazione: una struttura privata, dicono i no global (una struttura di proprietà di Letizia Moratti, diciamo noi) tristemente nota per i pesanti "sistemi" rieducativi (tout cour la violenza fisica e psicologica che, ancora oggi, vi si pratica) e fallimentari. Per questo i no global chiedono alla Questura di essere autorizzati, democraticamente, a mani-

festare contro questo evento. La Questura, memore di Genova, tentenna (infatti, a Genova, un carabiniere aveva ammazzato un ragazzo). Il principale quotidiano locale soffia sul fuoco con il suo classico terribilismo ("scatta l'allarme no global", "la piazza è rossa", "voglia di zona rossa").

I no global fanno una goliardata uscendo vestiti da somari dal balcone del palazzo comunale. Donna Letizia si spaventa! "Non è tutelata la nostra sicurezza!" strepita.

Ed ecco il tocco di classe! Andrea Muccioli non può altro che esibire le sue doti da funzionario giullare, essendo privo, almeno, di quell'inegabile carisma che possedeva Vincenzo Muccioli. L'insignificante superiore di San Patrignano, spalleggiato dalla ministra-manager, apre la polemica con il sindaco Ravaiooli sulla faccenda. "Quell'uomo non mi rappresenta", dice Andrea criticando Ravaiooli, "la città ci ha sempre odiato!".

Dunque... scherzando si potrebbe dire che il signor Andrea Muccioli è residente, presumo e spero, nel comune di Coriano e non in quello di Rimini e il sindaco Ravaiooli non può certo rappresentarlo. Seriatamente non si capisce per quale motivo la città e la provincia di Rimini debbano avere addosso il fardello e la memoria di quel luogo discutibile che è San Patrignano e tutti i problemi che la sua esistenza comporta ed ha comportato. Non si capisce con quale diritto questo valvassino insignificante si arroghi il diritto di parlare di una città e di uomini e donne che, ancora una volta, si sono comportati in modo egregio (il "terribile" corteo dei no global si svolgerà infatti democratico, colorato e pacifico senza arrecare alcun danno ad alcuno). Forse lo splendido isolamento nella repubblica-ghetto ha fatto perdere a questo signore la testa? Non ha più la cognizione della realtà? Eessa-ntef mondo e si faccia un giro ogni tanto fuori dalle mura sampine e capirà che non ci sono i cattivoni che gli vogliono fare del male. Comprenda anche che la città di Rimini non intende dedicare una via alla memoria di suo padre per una sola, unica e granitica ragione. Su San Patrignano, su Vincenzo Muccioli, sui metodi di recupero di allora ma anche su quelli di oggi ci sono ancora pesantissimi dubbi. Dubbi che riflettendo negli occhi di Roberto Maranzano ma anche in quelli di Natalia Beria sono certezze. A loro, al limite, bisognerebbe dedicare una via delle nostre città.

Senza contare il fiume di danaro che il signor Andrea prende dalla collettività democratica. Ci vuole spiegare, il signor Andrea Muccioli, perché "pecunia non olet" quando incassa quasi un milione di euro l'anno dall'Ausl riminese per le rette degli ammalati di Aids ricoverati nell'ospedale-ghetto della comunità, un "hospice" che non rispetta le esigenze di privacy, di diritto alle visite, di libertà di movimento dei ricoverati? Passi per le rette del Ministero di Grazia e Giustizia per gli arresti domiciliari (da una galera all'altra...), ma tutti gli altri finanziamenti della Comunità Europea per corsi di formazione che non rispettano, ad esempio, le pari opportunità tra uomo e donna o le libertà

ideologiche ed il pensiero delle persone?

Chissà se qualcuno dei 40 ministri della educazione europei passeggiando per le vie dell'amena e ridente cittadella si è chiesto perché tutte quelle finestre avessero le sbarre. Per evitare che non si ripetano i suicidi della fine degli anni ottanta quando tre ragazzi volarono disperati dalle finestre del lager, potrebbe rispondere il diligente e preparato Andreino. E quelle a piano terra?

Chissà se qualcuno dei 40 ministri della educazione europei si è chiesto quale fine educativo ha fare vivere 12 persone in una stanza di 5 metri per 4 con un solo rubinetto, in tripli e quadrupli letti a castello, con un kapò che chiude a chiave la porta e la conserva sotto il cuscino. Ancora oggi. Ancora oggi, sì, in barba alle visite di controllo dell'Ausl fiscale quando si tratta di altre strutture ma così stranamente accondiscendente nei confronti di San Patrignano. Non trovano i letti ammassati? Ma è perché vengono spostati prima dell'arrivo della visita che dovrebbe essere a sorpresa? San Patrignano è a conoscenza prima della visita ispettiva dell'Ausl? Chi li avvisa? Chi è la taja?

E' con questo 'bagaglio', con questo fardello sulla coscienza, è con questo preteso diritto che il signor Andrea Muccioli sbraita e chiede rispetto. Viola praticamente tutto quello che c'è da violare in materia di norme igienico-sanitarie all'interno della sua autoreferenziale cittadella-stato e pretende di essere ascoltato. Pretende contratti, patti e convenzioni ai quali, nonostante lo schifo per le istituzioni democratiche, i suoi fedeli stanno alacramente lavorando. Infatti, in silenzio, proprio sotto il frastruono delle polemiche, quatti quatti dietro i loro anatemati i signori di San Patrignano si stanno (oltre a quelli che si sono già presi) prendendo pezzi della nostra vita, pezzi della nostra società, seppure marginali. Pochi si ribellano, forse perché pensano che delegare la cura degli ammalati di Aids a una comunità sia giusto e alla fine non ci riguardi più di tanto. O delegargli il ricovero dei cani non adottabili. A chi volete che importi se i cani della Valmarecchia finiscono a San Patrignano e poi andare a vederli o a cercare di adottarli bisognerà passare una visita stile carcere... Nessuno dei politici e dei funzionari che stipulano o stanno stipulando questi accordi tra il pubblico e il privato sanno che a San Patrignano

ci sono persone non gradite e alle quali non è consentito l'ingresso (chi è uscito male dalla struttura, chi la critica...)?

E' accaduto al sottoscritto di essere rifiutato all'entrata del ghetto muccioliano; dall'altra parte c'era un ammalato di Aids che desiderava solo ricevere la visita di un amico. Bloccato! In nome della ragion di Stato.

Un colpo al cerchio e uno alla botte, dunque, signor Andrea Muccioli. Più astuto di suo padre, tutto sommato, però. L'uno informato della sua crociata costruiva le sue fortune con il sangue e il sudore, anche mediatico, anche amicale. L'altro, più subdolo, trama e tesse, lavora di fino. "Ravaiooli non mi vuole?" dice "vado da Imola, a Riccione, lì si che sono buoni"; e tocca ad un cattolico, l'assessore alla Cultura, Cavalli, prendere le distanze dal Sindaco e dire testualmente "le obiezioni dei no global su San Patrignano sono condivisibili". Incredibile!

Quella di San Patrignano, di Andrea Muccioli e, alla fine anche quella di donna Letizia Moratti, dunque è una semplicistica divisione del mondo in "bbuoni" e "nobbuoni" (ricordate Andy Luotto a L'Altra Domenica alla fine degli anni settanta?), una manichea visione della quale purtroppo sono innumerate milioni di persone. Perché alla fine sono gli amici che contano.

Alla fine è Panariello che in tivvù, nella sua puntata dello show del sabato sera da Rimini, abbraccia il volto assente di Andrea Muccioli e la "comunicazione" è chiara: il popolo mi ama perché la tivvù mi ama. Sto chiuso dentro il mio ghetto e giudico il mondo cattivo perché io "salvo" le vite (e non è vero).

Non poteva che chiudersi così, questa vicenda: dentro quella scatola catodica che ha costruito l'impero Muccioli, lo ha coccolato e lo ha (nei tempi grami) salvato ed ora (quando ha bisogno) corre in suo soccorso vezzeggiandolo di nuovo. Negli show del sabato sera, nelle Domeniche in con il "povero tossico show" di turno.

Speriamo solo che questi signori ci lascino, ora, in pace per un po' con i loro deliri salvifici e se ne stiano chiusi dentro il loro ghetto a fallire i loro recuperi con le loro metodologie autoreferenziali ed assurde. Fino alla prossima puntata, almeno. Speriamo.

Paolo Severi

Rimini

Assegnato il "Sigismondo"

Il Sindaco Alberto Ravaiooli e la Giunta Comunale hanno deciso di assegnare il Sigismondo d'Oro per l'anno 2003 al due riminesi Renato Zangheri, storico e già Sindaco della Città di Bologna, e Igor Protti, calciatore professionista attualmente militante nella squadra del Livorno, durante la carriera capocannoniere nei campionati di calcio di serie A, B e C1.

"Con questa scelta - ha spiegato il Sindaco Alberto Ravaiooli - l'Ammini-

strazione Comunale ha inteso valorizzare due uomini che nel corso della loro vita, in campi professionali assai diversi, hanno onorato il nome della nostra città fuori dai confini locali."

Abbonatevi a
Paginecontro